

Raccolta di testi inediti

Ecco come Carrón sta trasformando CI

Fede, bellezza, militanza: il leader del movimento fondato da don Giussani spiega per la prima volta in un libro i punti principali della sua linea. Parola d'ordine: «Recuperare i fondamentali»

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Già arrivare dopo don Giussani alla guida di Comunione e Liberazione non è semplice. Arrivarci e in dieci anni incrociare le dimissioni di un Papa, la peggior crisi dal dopoguerra, lo spapolamento dei corpi intermedi, il progressivo dissolversi della mentalità cristiana, è una cosa da far mancare il terreno sotto i piedi. È più o meno quel che è accaduto a Julián Carrón, 65 anni, teologo nato in Extremadura e scelto come suo successore dal sacerdote fondatore del movimento.

Al di fuori degli aderenti a CI, quella di Carrón resta una figura meno nota rispetto alla popolarità del servo di Dio Luigi Giussani, scomparso il 22 febbraio 2005. E meno noto è il pensiero dell'uomo cui don Giussani ha dato il compito di dirigere la sua creatura. Anzitutto per questo **La bellezza disarmata** (Rizzoli, pp. 380, euro 18, in libreria da oggi) è un libro interessante: è il primo firmato dal sacerdote spagnolo, di cui raccoglie testi in buona parte inediti che danno sistematicità organica ai punti principali della linea che ha voluto imprimere a CI.

La prima impressione che se ne ricava è che Carrón, di fronte alla possibilità concreta di difendere - nella fase post-Giussani - le forme storiche, associative, politiche, pubbliche di Comunione e Liberazione (dal Meeting alla CdO, dalle filiere dei singoli appartenenti al movimento in politica alle creazioni editoriali e culturali), abbia tentato un cammino di uno smisurato e umile coraggio. «Recuperare i fondamentali», scrive. Ma è una frase - citata nel testo - del cardinal Scola, tra i più grandi allievi e amici di Giussani, a spiegarlo meglio: «Tutto deve essere riscritto nei nostri tempi, ripensato e perciò rivissuto». È come se il tentativo di Carrón partisse dalla volontà di mettere i piedi sulle orme di Giussani, di Wojtyła, di Ratzinger, di Ber-

goglio, rifacendo - con la sua personalità e con la sua esperienza - i passaggi scanditi dal percorso di vita e pensiero di queste guide.

La bellezza disarmata è la documentazione dell'annuncio cristiano così com'è, e che precede ogni possibile conseguenza culturale, associativa, di opere, di esiti pubblici. È la testimonianza di una possibilità di vita generata dall'incontro con Gesù oggi: nella pena di cercare lavoro, nella gioia di mettere al mondo dei figli, nelle pieghe del più banale dei tran-tran, nell'appassionata ricerca del proprio volto umano. Per chi conosce anche in maniera non approfondita i testi e il linguaggio di Giussani non è difficile riconoscerne le impronte in Carrón: eppure sono passi diversi, perché calcati in un mondo che chiede un piglio nuovo alla costruzione di una personalità cristiana contemporanea. Recuperare i fondamentali, dunque, per non eludere nessuna delle domande su cui l'avvenimento cristiano si innesta: sembra questa essere l'ossessione carroniana. Cos'è l'io? Come si fa a vivere? Che si sta a fare al mondo? Quando l'uomo è libero? Senza un riappropriarsi di tali questioni, senza il contraccolpo del loro presentarsi all'esperienza comune, anche il cristianesimo più coerentemente espresso, più disciplinatamente comunicato, più moralmente vissuto rischia di essere vano, perché - come scrive - «siamo chiamati a vivere la fede senza un contesto che ci protegga», immersi in una «antropologia del tutto opposta a quella che noi riconosciamo come umana». E «non basterà qualsiasi versione del cristianesimo a risvegliare l'umanità».

L'obiezione che in questi anni Carrón si è sentito rivolgere, soprattutto dall'interno, è quella di optare per una cosiddetta «scelta religiosa», ovvero l'abbandono di battaglie pubbliche in nome della fede, di una concezione del cristianesimo più intima e innocua.

Nel testo si comprende meglio il perché di tali critiche, e insieme ci si imbatte in ragioni per superarle. Forse l'esempio più calzante è quello del «caso Englaro», sul quale è scontato attendersi un posizionamento cattolico. «Non basta», scrive Carrón, «dire: "la vita ha un valore assoluto", perché è un valore che si può oscurare». Senza una testimonianza umana che sia capace di dare conto della ragionevolezza profonda di questo valore, insomma, anche la più accorata delle battaglie pro-life può essere non solo perdente (in fondo, Eluana è morta per fame), ma frustrante per chi la combatte.

Vale la bioetica, per l'Europa, per i nuovi diritti: non è con le idee giuste che si cambia l'uomo. È una fuga dalla militanza? Per Carrón è una «sfida», la parola più ripetuta nel libro: provate. Io, fidandomi di Giussani, provo a vivere tutto secondo il fatto cristiano, invocando in tutte le circostanze il cambiamento di vita portato dalla presenza di Gesù, oggi. Un'altra parola appare spesso, in negativo: è «accanto». Carrón sembra aborrire una fede «accanto» alla vita, che giunga come giustificazione morale, o come tocco di trascendenza, premessa pia non necessaria per entrare nella mischia.

Per questo, a maggior ragione nel «crollo delle evidenze» portato da questi anni, o si torna a definire il «problema umano» e a vivere la fede come approfondimento e risposta a esso, o questa è un orpello mistico, una reazione, o una mimesi. Il compito che Carrón dà a CI in «tempi in cui una civiltà sembra finire» è, anzitutto, di suscitare la statura della ragione umana: «Non manca Dio, manca l'io!». Solo se sottoposto al giudizio dell'umana esperienza, infatti, il cristianesimo può documentare la propria convenienza abbandonando progetti di «inglobare le persone».

E certo, qui c'è un richiamo forte a CI: non esistono, dice Carrón, né politici né opere «di» CI: «Sarebbe

come ammettere che il movimento non è capace di generare adulti che si prendano la propria responsabilità». Dunque, il travagliato presente

(anche per le sorti di alcune singole personalità del movimento, e per tutta la sua immagine) non è una sciagura da fuggire sperando in tem-

pi migliori: piuttosto è una circostanza irripetibile per testimoniare l'utilità del cristianesimo e del movimento, chiamato a «mettere sul palcoscenico del mondo lo spettacolo di uomini liberi dentro la realtà».



JULIÁN CARRÓN

La bellezza disarmata

Non c'è altro accesso alla verità se non attraverso la libertà. La storia è lo spazio del dialogo nella libertà: che non vuol dire spazio vuoto, deserto di proposte di vita. Perché del nulla non si vive. Nessuno può stare in piedi, avere un rapporto cosiruttivo con la realtà, senza qualcosa per cui valga la pena vivere.

Rizzoli

TEOLOGO E BIBLISTA

Don Julián Carrón, dal 2005 alla guida di Cl, in piazza San Pietro nel marzo 2015. A sinistra, la copertina del suo libro [lpa]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.